Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO
ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

A. XC. N. 12 - 15 GIUGNO 1966. DIREZIONE GENERALE: TORINO 712. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEF. 48.29.2

Convegno Europeo Delegati Ispettoriali Apostolati Sociali

Si è svolto a Roma dal 9 al 14 maggio. Per la prima volta vi hanno partecipato insieme i Delegati Ispettoriali dei Cooperatori e degli Exallievi sotto la presidenza del Direttore Generale dei Cooperatori e degli Exallievi don Luigi Fiora, assistito dal segretario generale dei Cooperatori don Favini e dal segretario generale degli Exallievi don Bastasi. Erano presenti anche i Delegati dell'Europa libera, ai quali si sono aggiunti quelli dell'Equatore e del Perù. È stata una esperienza positiva che lascia intravedere i frutti della unione nella stessa persona delle due funzioni di Delegato Cooperatori e di Delegato Exallievi. I due movimenti infatti debbono rimanere distinti per finalità e organizzazione, ma debbono armonizzarsi e collaborare nell'unico apostolato salesiano. In queste pagine ne diamo un breve resoconto.



LE CARATTERISTICHE DEL CONVEGNO

Aprì il convegno don Fiora, che porse a tutti, e specialmente ai Delegati esteri, il paterno saluto e la benedizione del Rettor Maggiore, forzatamente lontano con la persona, ma presente con le sue direttive e col nostalgico ricordo dei molti anni di lavoro comune. « Sentiamoci a casa nostra — aggiunse riferendosi alla ospitale casa del Sacro Cuore dove si sarebbe svolto il convegno. — Siamo ospiti del Papa a Roma, siamo ospiti di Don Bosco in questa casa del Sacro Cuore che resta — anche se sono sorte nuove grandi opere nostre — il simbolo della presenza salesiana vicino al Papa ».

Passò quindi a delineare le caratteristiche del convegno, che si possono riassumere così:

1. È un convegno a carattere ecclesiale. Il fatto che si svolge in Roma mette in rilievo il carattere ecclesiale degli apostolati sociali dei Cooperatori e degli Exallievi. Essi non sono apostolati chiusi in se stessi, ma s'inseriscono nella vita della Chiesa, ne seguono l'insegnamento e corrispondono alle esigenze particolari della nostra età, che è quella del Concilio. Questi nostri apostolati sono aperti alla Chiesa nello spirito, nelle opere, nel metodo. Per tutte le sue attività la Congregazione è aperta alla Chiesa, ma questo forse appare più immediatamente evidente per i Cooperatori e per gli Exallievi.

In nessun posto come a Roma sentiamo la presenza della Chiesa e la nostra presenza nella Chiesa; e a Roma la Congregazione, meglio che altrove, sembra compenetrarsi con la Chiesa. Per questo Don Bosco ci tenne tanto al Sacro Cuore e volle che ogni sua opera portasse il sigillo del Papa. « *Videre Petrum* » era l'aspirazione di San Paolo per confermare gli orientamenti del suo apostolato, ed è anche la nostra. Per questo abbiamo chiesto l'udienza dal Papa.

2. È un convegno a raggio europeo (e mondiale) per la presenza di rappresentanti dell'Europa e del mondo salesiano. Questo fatto, mentre ci dà la misura dell'ampiezza e universalità del nostro apostolato, ci offre la possibilità di confrontare le nostre idee e la nostra pratica con quelle di molti altri, ci arricchisce dell'esperienza e dell'esempio di tutti, ci dà modo di conoscere, nel confronto, i limiti e i difetti della nostra impostazione e ci aiuta a mantenere l'unità del nostro movimento. Vogliamo, soprattutto dopo il Capitolo Generale, tener conto delle diversità delle Ispettorie e delle Nazioni, ma non vogliamo dimenticare l'esigenza di unità e lo sforzo per procurarla. Durante il convegno tutti potranno parlare comunicando le proprie idee ed esperienze e non mancherà la possibilità di scambi di vedute anche individuali. Sarà per tutti un arricchimento di cose nuove e un rafforzamento di unità nella varietà delle situazioni.

3. Convegno unico per Delegati Cooperatori ed Exallievi. A fare un convegno unico ci hanno indotto motivi di fondo. Finora i due movimenti sono vissuti un po' separati, con incertezze sulla propria impostazione rispetto all'altro e sui campi di azione. Il convegno vuol essere un'occasione buona per chiarire le caratteristiche dei due movimenti, per definire i loro rapporti e la loro integrazione nella vita salesiana, per promuovere la collaborazione. Vogliamo chiarezza per noi per portarla tra i Cooperatori e gli Exallievi.

4. Convegno postconciliare e postcapitolare. Per la prima volta abbiamo i documenti del Concilio e del Capitolo Generale: essi ci offrono la via sicura per inserirci nella Chiesa e nella Congregazione. Una constatazione d'importanza fondamentale per noi è che i movimenti dei laici sono stati quelli che hanno avuto il massimo impulso dal Concilio e dalla Congregazione. Il Concilio ha proclamato la promozione e mobilitazione dei laici; e abbiamo visto con soddisfazione che i problemi dei laici sono stati visti sotto la luce stessa sotto cui li aveva visti e aveva incominciato a risolverli Don Bosco (bisognerà mettere meglio in rilievo questo fatto). Il Capitolo Generale ha parlato dell'apostolato dei laici largamente come non mai, ha riaffermato la loro piena legittimità secondo le Costituzioni e l'esempio di Don Bosco, ne ha fatto conoscere l'importanza e il posto preciso tra le varie attività della Congregazione, specialmente come integrazione necessaria dell'apostolato giovanile, ha richiamato l'urgenza specialissima di questo apostolato ai nostri tempi e ha studiato i metodi e le forme *moderne* (attuali e vive) per attuarlo. I documenti del Capitolo Generale nella forma necessariamente ufficiale della loro esposizione non fanno conoscere l'ampiezza e quasi il travaglio delle discussioni che si sono avute a questo riguardo.

Per questo noi dobbiamo sentire la responsabilità di conoscere lo spirito e le idee del Concilio e della Congregazione. La chiarezza della nostra visione sarà un servizio che rendiamo alla Chiesa e alla Congregazione, perchè purtroppo si nota che non ci sono idee, convinzioni e volontà molto illuminate. Scopo nostro principale è quello di chiarire le idee, di far penetrare queste idee e queste convinzioni, assolutamente necessarie al nostro tempo, tra il patrimonio dei confratelli nel loro apostolato.

L'esatta conoscenza del pensiero del Concilio e della Congregazione, che vogliono l'apostolato dei laici, e lo vogliono in questa maniera, ci darà anche sicurezza di fronte alle difficoltà del nostro lavoro. Se la Chiesa e la Congregazione lo vogliono, se la cosa è urgente e indispensabile, se noi per ubbidienza siamo stati chiamati a servire questa causa, saremo fiduciosi, ottimisti e perseveranti nel nostro lavoro, qualunque cosa troviamo attorno a noi. Chiesa e Congregazione non ci dicono solo di far obiezioni e vedere difficoltà; ci chiedono che le aiutiamo a superare le difficoltà e ad attuare l'apostolato dei laici, anche con tutte le difficoltà che ci sono.

5. **Momento di attesa.** Il Convegno si tiene nel periodo in cui la Chiesa sta studiando le norme pratiche per l'esecuzione dei decreti del Concilio e la Congregazione sta preparando l'attuazione delle norme del Capitolo Generale. Siamo quindi in un periodo di attesa, di passaggio, di incertezze anche: dobbiamo comprenderlo per non chiedere di più di quanto ci si possa dare in questo momento. Noi, per esempio, vorremmo sapere il posto preciso che occupano i Cooperatori e gli Exallievi tra i movimenti dell'apostolato laico. Non sarà forse possibile finchè non saranno state formulate nelle Istruzioni postconciliari le direttive dell'organizzazione del 'apostolato laico. Così la Congregazione attua a gradi le deliberazioni del Capitolo Generale, promovendo a poco a poco il ridimensionamento delle opere e la formazione delle mentalità. Anche il problema degli apostolati sociali non si risolve semplicisticamente con un ordine dall'alto, come qualcuno sembra qualche volta consigliare, come se fosse un problema a sè stante; gli apostolati sociali sono di fatto coordinati con tutte le altre attività apostoliche della Congregazione, dipendono dalla formazione di una adeguata mentalità da parte dei confratelli su tutti i problemi della Congregazione e sulla missione della Congregazione stessa nel nostro tempo. La soluzione dei problemi che riguardano gli apostolati sociali bisogna cercarla perciò in armonia con il ridimensionamento delle opere e la qualificazione dei Confratelli e nella luce dei grandi compiti e delle responsabilità che attendono la Congregazione nella Chiesa oggi.

È necessario dire questo per frenare una certa nostra impazienza e insieme per impegnarci al compito che ci è stato affidato di farci delle idee chiare, delle convinzioni, dei programmi d'azione, in modo da fornire gli elementi di cui ha bisogno la Congregazione per impostare bene gli apostolati sociali in armonia con le altre attività. È il compito del nostro convegno, che rientra nello sforzo poderoso che sta facendo la Congregazione in questa epoca per capire la sua missione nella Chiesa in tutti i suoi aspetti e attuarla con la mobilitazione di tutte le sue forze.

IL SACERDOTE ALLA LUCE DEL CONCILIO

La prima giornata intera del convegno fu aperta con la meditazione dettata da don Pietro Brocardo, direttore al PAS, che trattò la prima parte del tema: *Il Sacerdote alla luce del Concilio.*

Premesso, col decreto conciliare sulla « Formazione Sacerdotale », che « *l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa in gran parte dipende dal ministero sacerdotale animato dello spirito di Cristo* », ha invitato a meditare sulla conseguenza logica di tale affermazione: *come sono i sacerdoti oggi, così saranno i fedeli domani.*

È inesatta l'affermazione che il Concilio ha trattato dei Vescovi e dei laici, ma ha lasciato da parte il sacerdote. In realtà la tematica del sacerdozio è stata una delle tematiche più vive del Concilio, a partire dalla *Lumen Gentium* fino agli ultimi decreti.

Qui don Brocardo accenna a una discussione conciliare che ha per noi conseguenze pratiche. Prima la teologia sul sacerdozio partiva dal « Sacerdozio di Aronne »; ma il vero sacerdozio è quello di Cristo. Il Concilio perciò ha focalizzato la dottrina del sacerdozio di Cristo. Gesù Cristo è sacerdote, Gesù Cristo è profeta, Gesù Cristo è pastore: ecco i tre elementi costitutivi del sacerdozio. *L'essenza del sacerdozio non è tanto ministeriale quanto cultuale;* il sacerdote non è tanto l'uomo dell'apostolato quanto l'uomo del culto; è l'uomo della città di Dio più e prima che della città dell'uomo.

Il Papa stesso recentemente ha messo in luce qualche idea falsa in proposito. Era necessario perchè si notavano sbandamenti, per es. sull'Eucaristia. Il sacerdote è primariamente ed essenzialmente destinato all'Eucaristia, è l'uomo del culto, della preghiera, di Dio. Contro false tendenze che trascurano l'essenza del sacerdote per farne un apostolo, il Concilio ha dato l'orientamento giusto: al primo posto c'è l'essenza del sacerdozio, che è cultuale; al centro, Gesù Cristo e il sacerdote che ne esercita le funzioni. Per questo il documento che, come sacerdoti, ci tocca piú da vicino è la Costituzione Liturgica, dove è detto che l'essenza del sacerdozio è la Liturgia, intesa come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo.

L'oratore invitava quindi a meditare su tre punti ricchi di applicazioni pratiche.

1. Il sacerdote è un separato. Quando si pensa a un Concilio estremamente aperto come il Vaticano II, verrebbe spontaneo attendersi che apra anche per il sacerdozio. Ma non è così. Pensiamo a Gesù Cristo, *il separato massimo* dal mondo, mentre come uomo è profondamente immesso nel mondo. Il sacerdote, come Mosè, è un separato. Lo Spirito Santo per Paolo e Barnaba ha detto: « *Separatemi questi uomini per l'opera a cui li ho chiamati* ». Il sacerdote è essenzialmente rivolto verso Dio; poi anche verso il mondo. Non è così del laico...

2. Il sacerdote è un consacrato e un consacratore. Il Concilio ha messo in luce anche il sacerdozio del laico, ma questo non è un sacerdozio *ministeriale.* I sacerdoti sono dei consacrati: mediante il carattere vengono conformati a Gesù Cristo sacerdote. Quindi il sacerdote è un prolungamento di Gesù Cristo. Se con gli occhi della carne non notiamo nel sacerdote queste realtà divine, non per questo sono meno reali in lui i lineamenti di Gesù Cristo.

Di qui le più belle applicazioni ascetiche. Il carattere conferisce i poteri, ma non la santità di Gesù Cristo, anche se dà la grazia per raggiungerla. Ecco un argomento di profonda meditazione: *abbiamo i poteri di Gesù Cristo, ne abbiamo la santità?*

3. Il sacerdote è quindi l'uomo del culto. È l'uomo del "mistero pasquale". Quando celebra, rinnova i tre momenti del mistero pasquale: dal mistero della morte di Cristo è inscindibile il mistero

della sua risurrezione e quello della sua ascensione. Quindi culmine del sacerdozio è la celebrazione della S. Messa. Il Concilio l'ha confermato, anche quando la celebrazione è privata. La Messa ci dà modo di compiere verso Dio i doveri che l'umanità ha dimenticato: adorare, ringraziare, impetrare, espiare. Quindi quando celebriamo, se potessimo *vedere* le realtà soprannaturali, noi vedremmo il mondo riconciliato con Dio.

Noi sacerdoti siamo dunque chiamati a compiere il rinnovamento voluto dalla Chiesa. Il Concilio ha messo in risalto la triplice funzione del sacerdote: *cultuale*, *profetica*, *pastorale*, ma ha rivendicato la *essenzialità della funzione cultuale*. Quindi il sacerdote dev'essere, come Don Bosco, essenzialmente l'uomo di Dio. Don Bosco, in sintesi, è stato un vero sacerdote, un grande e santo sacerdote: tutto il resto è secondario, anche se grande agli occhi umani.

IL CAPITOLO GENERALE E I COOPERATORI

È l'argomento trattato dal Segretario Generale dei Cooperatori don Favini. Il potenziamento dell'Apostolato dei Laici voluto dal Concilio ha offerto al Capitolo Generale l'occasione per rivolgere ai salesiani « *uno speciale invito a organizzare seriamente il lavoro apostolico dei Cooperatori e a potenziarlo concretamente* ».

Premesso poi che: 1° « i Cooperatori Salesiani, prima organizzazione ideata da Don Bosco, rispondono in pieno allo spirito e alla lettera della Costituzione conciliare *De Ecclesia* »; 2° che « la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani forma, con la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle Figlie di M.A., una insostituibile forza integrativa della missione apostolica che la Chiesa affida ai Salesiani »; 3° che « la cura della Terza Famiglia Salesiana è un dovere ecclesiale, oltre che un interesse salesiano, in quanto la Pia Unione dei Cooperatori moltiplica le possibilità di azione apostolica della Congregazione al servizio della Chiesa », il Capitolo Generale conclude che è « dovere dei Superiori, ai vari livelli, di provvedere concretamente ed efficacemente a quanto occorre per la vita e lo sviluppo, adeguato ai tempi, della nostra Terza Famiglia ».

In particolare il Capitolo Generale dichiara:

1. « È dovere dei Superiori (Ispettori e Direttori) *acquistare*, mediante uno studio sistematico, *un concetto genuino dei Cooperatori*, degli scopi essenzialmente ecclesiali e apostolici, e dei requisiti necessari per divenire Cooperatori. Essi poi devono procurare tale conoscenza a tutti i Confratelli mediante opportune conferenze e spiegazioni ».

2. « È dovere dei Superiori (Ispettori e Direttori) *provvedere il personale* che abbia le doti, il tempo e i mezzi necessari per esplicare il suo mandato ».

Alla esposizione di don Favini è seguito un animato scambio di idee sul come portare al piano della realtà concreta le stupende affermazioni del Capitolo Generale e ci si è trovati concordi sulla duplice necessità:

1. che *il Delegato degli apostolati sociali*, sul piano ispettoriale come su quello locale, *sia debitamente valorizzato;*

2. che *si diffonda sempre più* in Congregazione *la conoscenza e l'amore della nostra Terza Famiglia.*

Si sono quindi fatti i seguenti voti:

1. Le *Conferenze Ispettoriali*, almeno in una riunione all'anno, trattino l'argomento degli apostolati sociali e impostino un programma di attività inserite nelle attività generali dell'Ispettoria: sia presente il Delegato degli apostolati sociali a tale riunione.

2. *Siano valorizzati i Delegati* ispettoriali e locali degli apostolati sociali, in modo che abbiano, come si suol dire, voce in capitolo almeno come gli altri superiori che sono incaricati di altri settori di apostolato salesiano.

Ogni decisione sul come ottenere tale valorizzazione è lasciata ai Superiori.

3. *Nelle case di formazione si dia una informazione adeguata sui nostri apostolati sociali.* Le giornate di studio, le conferenze del Delegato sono valide, ma restano sempre cose frammentarie. Don Fiora auspica quindi che i Salesiani in formazione abbiano un corso vero e proprio di formazione salesiana con testo e lezioni regolari che li mettano in grado di conoscere tutti i nostri apostolati, lo spirito che li anima, il metodo e lo stile loro propri e le finalità che si propongono, gli elementi particolari della loro organizzazione e della loro attività. Allora non sarà più necessario correggere mentalità e stimolare all'azione. Noi lamentiamo che ci siano dei confratelli che non intendono bene l'importanza dei Cooperatori e non sfruttano questa forza che Don Bosco ci mette nelle mani. Se questi confratelli avessero avuta una profonda formazione apostolica, non agirebbero così. Prendiamo un parroco, un direttore di Oratorio: essi hanno bisogno di collaboratori, di catechisti, di dirigenti sportivi, di attivisti del bene, in una parola; se sono convinti che potrebbero potenziarli e valorizzarli spiritualmente dando loro un'anima apostolica tra le file dei Cooperatori, non hanno bisogno di spinte per organizzarli e farne degli apostoli. Così i confratelli che lavorano nelle scuole sentono il bisogno di diffondere il nostro metodo educativo fuori di casa nostra, per esempio tra gli insegnanti. Quale mezzo migliore che iscriverli tra i Cooperatori? Talvolta si tratterà di far entrare l'idea prima ancora della parola « Cooperatori »; ma è certo che la Chiesa, Don Bosco, il Concilio, il Capitolo Generale vogliono che noi valorizziamo questa forza apostolica che Dio ha posto nelle nostre mani.

SPIRITO DI ADATTABILITÀ E QUALIFICAZIONE

La seduta pomeridiana del giorno 10 fu in gran parte dedicata al "Questionario" sui Cooperatori, che era stato inviato ai Delegati e che essi avevano rimandato compilato al Centro. Don Favini ne fece una sintesi, a cui seguì un lungo scambio di idee che servì a chiarire sempre meglio la lettera e lo spirito del Regolamento tracciato da Don Bosco per la sua Terza Famiglia. Per brevità ci limitiamo a riportare qualcuno degli argomenti trattati in risposta a quelle domande del questionario che si riferivano ai grandi orientamenti del movimento Cooperatori Salesiani.

1. Il Capitolo Generale ha dichiarato che la cura dei Cooperatori è per la Congregazione un "*dovere ecclesiale*". Tale dovere si spiega anche nel senso che la Congregazione deve mettere la sua ricchezza a disposizione della Chiesa, non solo educando un certo numero di giovani nelle proprie opere, ma diffondendo il proprio spirito e il proprio metodo educativo: ciò si fa specialmente con gli apostolati sociali e in particolare col potenziare l'apostolato laico dei Cooperatori, vero veicolo esterno della Congregazione. La Chiesa ha bisogno che i Salesiani non si chiudano in se stessi a sfruttare il loro capitale spirituale, apostolico ed educativo, ma che lo mettano a disposizione di tutta la comunità ecclesiale. I Cooperatori e gli Exallievi si inseriscono più profondamente nel mondo vivo della Chiesa.

2. Come si attua, per mezzo dei Cooperatori, *l'irradiamento salesiano* nella Chiesa? Ci sono *modi diversi*, perchè molto diverse sono le situazioni. Don Bosco l'ha previsto e per questo non ha dato una rigida organizzazione ai Cooperatori, ma li ha voluti con i caratteri di una grande *libertà* e *adattabilità*. Bisogna tener conto di ciò nell'impostazione dei singoli Centri dei Cooperatori.

a) Ci sono dei *Cooperatori che lavorano organizzati in aiuto diretto delle Opere salesiane*, con programmi speciali di azione (come catechisti negli oratori, come animatori della vita parrocchiale ecc.). *Il contatto diretto con l'opera salesiana determina un modo proprio di organizzazione.*

b) Ci sono *Cooperatori che lavorano* invece in varie organizzazioni di Apostolato Laico, specialmente nell'A.C., ma *con spirito salesiano, appreso nella Unione dei Cooperatori*, che desta attorno a loro tanta simpatia e ne moltiplica le risorse apostoliche. (Si cita l'esempio di una città d'Italia, dove il Presidente Diocesano di A.C. è Cooperatore ed Exallievo. La Presidenza Diocesana ha fatto per un anno uno studio speciale sulla spiritualità salesiana; poi è andata dal Delegato Regionale dei Cooperatori e ha chiesto di essere iscritta tra i Cooperatori Salesiani, perchè si era convinta che lo spirito di Don Bosco avrebbe dato ai suoi membri un arricchimento spirituale e apostolico di grande efficacia). In questi casi si agirà con impostazione diversa.

c) Ci sono poi *Cooperatori che vivono isolati* nel loro lavoro. Con essi non si può attuare una organizzazione a legame diretto e continuo, come quando sono vicini a una casa salesiana e in gruppo piuttosto numeroso. Può essere il caso di maestre di paese, di mamme di famiglia, di altre persone dedite ad opere buone individuali. In tal caso l'organizzazione sarà minima e si arriverà a queste persone col « Bollettino Salesiano », con qualche contatto annuale, con un'opera generale di formazione, lasciandole esplicare con lo spirito di Don Bosco le proprie attività. Il Decreto sull'Apostolato dei Laici non mira a unificare e a inquadrare rigidamente gli apostolati, ma ne riconosce la pluralità e ne valorizza la varietà delle forme e delle finalità. Dobbiamo quindi avere un *grande spirito di adattabilità* e trovare le vie per mettere a disposizione di tutti la ricchezza educativa, spirituale, apostolica che è propria della nostra Famiglia, pur mirando nello stesso tempo a conservare sempre l'unità di spirito e, nei giusti limiti, di organizzazione.

3. Si è pure discusso a lungo circa la *qualificazione dei Cooperatori* come apostoli laici davanti ai Vescovi, ai Parroci e agli stessi fedeli. Ci si domanda spesso: « Quale *apostolato specifico* hanno i Cooperatori »? Don Bosco ha assegnato loro « la stessa messe dei Salesiani ». È evidente quindi che i Cooperatori sono essenzialmente, come i Salesiani, gli apostoli della gioventù. Il loro apostolato giovanile potrà essere diretto (negli oratori, nelle scuole, nelle associazioni giovanili ecc.) o indiretto (formazione dei genitori e della famiglia, stampa, moralità del divertimento ecc.). In qualche nazione — hanno notato i Delegati — i Cooperatori non hanno abbastanza mordente presso i Parroci, perchè questi dicono che il loro programma è troppo generico. Se noi mettessimo in evidenza che i Cooperatori s'interessano soprattutto dei problemi dei giovani, se ci presentassimo, anche per mezzo dei Cooperatori, come gli apostoli qualificati dei giovani, avremmo certamente buona accoglienza ovunque, perchè il problema dei giovani è problema di tutti e di tutti i tempi, e sta diventando sempre più grave e urgente nella nostra età.

Il Delegato nazionale della Spagna don Rubio conferma, dichiarando che la campagna annuale meglio riuscita nella Spagna è stata quella della *Famiglia Cristiana Educatrice*, che tra l'altro ha dato luogo a due belle e pratiche iniziative: l'« Associazione Padri di Famiglia » con lo scopo specifico di studiare con i Salesiani l'educazione dei figli, e i « Focolari Don Bosco », che hanno lo stesso scopo. Anche per le altre Nazioni si fa lo stesso rilievo.

In conclusione: per i Cooperatori le attività che sono da incrementarsi di più sono quelle giovanili, perchè danno alla nostra Terza Famiglia i tratti fisionomici che le sono caratteristici. Affermato questo aspetto specifico ed essenziale, che deve prevalere sugli altri, non si vogliono assolutamente escludere le altre forme di apostolato a cui la Congregazione, anche per mezzo dei Cooperatori, è chiamata.

LA RELAZIONE DI DON BOGLIOLO

Sui *rapporti* che, dopo il Concilio, debbono intercorrere *tra Gerarchia e Laici*, e quindi *tra Gerarchia e Cooperatori, tra Gerarchia ed Exallievi*, tenne una dotta trattazione il nostro don Luigi Bogliolo. Don Fiora, nel presentarlo, fece rilevare la sua posizione di privilegio accanto al cardinale Cento, presidente della Commissione Conciliare per l'Apostolato dei Laici, e la parte che ebbe nei lavori preconciliari come segretario della commissione dell'Apostolato dei Laici, nei lavori conciliari come perito, e in quelli postconciliari, nei quali è tuttora impegnato.

Siamo costretti a riassumere e a limitarci ai punti essenziali.

1. Il Concilio ha ristabilito l'equilibrio tra i due estremi del *clericalismo* e del *laicismo*. Vi è del *clericalismo* quando il clero assorbe ciò che spetta ai laici; vi è del laicismo quando i laici assorbono ciò che spetta al clero. In questi ultimi secoli nella Chiesa cattolica vi è stato piú pericolo di clericalismo che di laicismo; nel Protestantesimo avvenne il fenomeno contrario: il laicato finì per assorbire i compiti del clero (laicismo religioso). La Costituzione *Lumen Gentium* dà ai laici un posto che prima non avevano, conferisce loro un *rilievo ontologico* nuovo. Ormai non si può parlare della Chiesa senza tener conto dei Laici come parte costitutiva e integrante della struttura della Chiesa.

2. Dal *rilievo ontologico* dato dalla *Lumen Gentium* ai laici è scaturito il *rilievo dinamico* che dà loro il Decreto *Apostolicam Actuositatem*. È la conseguenza logica: se sono parte integrante e costitutiva della Chiesa, sono anche parte attiva della missione della Chiesa, con tutte le conseguenze.

Tutto ciò dev'essere inquadrato nella finalità generale del Concilio, che è il *rinnovamento della Chiesa*. Il contributo dei laici sarà tanto più efficace quanto più consapevole la loro azione. Nella misura in cui è fortificato il senso della responsabilità dei laici, scatta lo slancio dell'azione. E questo a tutto vantaggio della Gerarchia. Il rinvigorimento dell'attività dei laici diviene per ciò stesso rinvigorimento dell'attività della Gerarchia e del Clero.

3. La nuova posizione dei laici esige *nuovi rapporti tra il clero e i laici*. La *Lumen Gentium* afferma: « I laici, come tutti i fedeli, hanno diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei Sacramenti » (n. 37).

Di conseguenza ai sacerdoti spetta anzitutto un nuovo compito dottrinale: approfondire la nuova ecclesiologia per poterne parlare con competenza e portare davvero il Concilio a contatto con tanti laici, che del Concilio hanno idee vaghe e non sanno fino a che punto anch'essi ne vengano impegnati. È un lavoro arduo, che richiede tempo. Non è facile creare una nuova mentalità.

Vi sono poi i rapporti dal punto di vista giuridico, che sono tuttora in fase di studio.

4. *Conseguenza generale per i Cooperatori e gli Exallievi*. Nessuno potrà mai contestare loro il diritto di cittadinanza nel complesso delle organizzazioni cattoliche nella Chiesa. Quanto il Concilio ha affermato dell'autonomia, della libertà e responsabilità dell'apostolato dei laici vale anche per i Cooperatori e gli Exallievi come organizzazioni o movimenti cattolici. Tutti i campi di apostolato elencato nel capo III del Decreto *Apostolicam Actuositatem* (le comunità ecclesiali, la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale, l'ordine nazionale e internazionale) sono aperti — sia pure in modo diverso — ai Cooperatori come agli Exallievi. È un'apertura che fa parte del respiro cattolico dell'apostolato secondo Don Bosco.

5. *Ciò che vi è di comune tra Cooperatori ed Exallievi.*

a) Vi è anzitutto quell'*apertura veramente cattolica* che ha impresso Don Bosco all'apostolato salesiano, quell'agilità di movimento e di iniziativa, quella varietà di impostazione a seconda delle diverse situazioni, che inculca il Vaticano II, sicchè il Decreto pare sia stato fatto apposta per essi. Ciò sottintende che Don Bosco è stato un precursore dell'apostolato laico qual è inteso dal Concilio.

b) Vi è inoltre la *primalità dell'apostolato giovanile*, ragion d'essere di tutta l'opera di Don Bosco, oggi particolarmente necessario e difficile. Il rinnovamento della Chiesa dipende dai giovani. Non per nulla il Decreto *Apostolicam Actuositatem* è diretto particolarmente ai giovani.

c) Vi è di comune *soprattutto la spiritualità di Don Bosco*. Il Decreto non vuole annullare il patrimonio spirituale di ogni singola istituzione, anzi vuole sia "fedelmente assimilato" (n. 4). Quanto più saranno fedeli allo spirito di Don Bosco, tanto più efficacemente i Cooperatori e gli Exallievi contribuiranno all'attuazione del rinnovamento e dell'aggiornamento voluto dalla Chiesa.

6. *Ciò che differenzia i Cooperatori dagli Exallievi.* I Cooperatori costituiscono una « Pia Unione », quasi un Istituto secolare *ante litteram* con impegni di apostolato propriamente detto e volontariamente accettato; gli Exallievi formano un'associazione che ha per base il legame a una medesima fonte educativa e formativa, quella di Don Bosco, e viene avviata ad impegni generici d'apostolato, cioè quelli propri di tutti i cristiani. Loro compito — parliamo degli Exallievi cristiani — è quello voluto dal Concilio dell'animazione cristiana dell'ordine temporale nello spirito di Don Bosco. Di qui il dovere di approfondire sempre meglio questo spirito perchè la loro attività sia sempre più efficiente.

7. *Cooperatori e Azione Cattolica.* I Cooperatori non sono l'Azione Cattolica, perchè non hanno quel « più stretto legame con la Gerarchia, quella « superiore direzione della Gerarchia », che è propria dell'Azione Cattolica (decreto, n. 20).

Don Bosco ne precisa e definisce bene il carattere in queste parole: « Il loro scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di *prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani* nelle opere di beneficenza, come catechismi, educare i fanciulli poveri e simili ». Queste affermazioni di Don Bosco sembrano a don Bogliolo di grandissimo rilievo perchè definiscono il rapporto con la Congregazione Salesiana e nello stesso tempo la disponibilità piena per la Chiesa.

Di conseguenza, per ipotesi, pur conservando il nome e tutte le caratteristiche di Cooperatori, potrebbero essere assunti da un Vescovo o da una Conferenza Episcopale per compiere quell'apostolato stesso che compie l'Azione Cattolica dove è organizzata dalla Gerarchia. Ciò non esclude *l'alta direzione dei Salesiani*, da cui hanno tutta l'ispirazione e le caratteristiche, pur svolgendo il loro apostolato in favore diretto della Chiesa. Il centro, l'alta direzione, sarà sempre quella di Don Bosco nella persona del suo successore e dei suoi collaboratori. Sarebbe un grande onore se qua e là i nostri Cooperatori venissero assunti per compiere le stesse opere dell'Azione Cattolica, divenendo, secondo il pensiero di Don Bosco, strumenti di bene nelle mani dei Vescovi e della Gerarchia, sotto la guida della Congregazione.

8. *Cooperatori e Gerarchia.* La stessa natura dei Cooperatori esige che i Salesiani ne abbiano sempre l'alta direzione, anche se in talune diocesi o parrocchie la direzione immediata fosse in mano a sacerdoti secolari.

Oggi nessun Vescovo potrà proibire, in seguito al Decreto, il pieno sviluppo dei Cooperatori e degli Exallievi. Anzi, nello spirito del Concilio, dovrà favorirli in tutti i modi e considerarli, con rispetto alle loro caratteristiche e finalità, come istituzione religiosa in aiuto della Chiesa.

APOSTOLATO AD AMPIO RESPIRO

Don Fiora ringrazia don Bogliolo della chiara visione dei nostri problemi prospettata nel quadro del Decreto sugli Apostolati laicali. Egli sottolinea in modo particolare la larghezza di impostazione del Decreto che riconosce piena cittadinanza ai Cooperatori ed agli Exallievi tra gli Apostolati della Chiesa e ne sanziona in qualche modo le caratteristiche e le finalità. Questo riconoscimento deve dare tranquillità e sicurezza al nostro lavoro, senza ricerca d'altre formule, e deve essere una garanzia della attualità delle forme di apostolato tracciate da Don Bosco.

Aperta la discussione, ci si domanda per sempre meglio precisare le idee: *Gli Exallievi in che senso sono apostoli?* Segue uno scambio di opinioni che trova in fine tutti unanimi su questa conclusione. I nostri Exallievi, nei paesi cattolici, sono una *Associazione di Laici* (è l'espressione usata dal nuovo Statuto). Come tale essa si propone come finalità quella che è propria di tutti i laici cattolici, e cioè l'animazione cristiana del mondo. Per questo gli Exallievi possono essere invitati dai Vescovi a far parte della Consulta Diocesana, ma rispondono all'appello del Vescovo in quanto possono come Exallievi, vale a dire secondo le finalità, le caratteristiche e le attività che sono proprie degli Exallievi. Essi sono una *Associazione di Laici cattolici*, non una *Associazione con fini propriamente apostolici*, come l'Azione Cattolica e i Cooperatori. L'Associazione Exallievi tende a intensificare sempre più la vita cristiana dei suoi soci e li avvia ad animare come cristiani il mondo: in tal senso l'Associazione svolge opera che è di vero apostolato. Ma essa, per sè, non chiede l'impegno di un apostolato diretto e organizzato. Il termine " apostolato ", come contempla il Decreto stesso sull'apostolato dei laici e come alcuni non rilevano, si applica *a tutti i cristiani*, ma *in modo diverso:* c'è chi è tenuto a un apostolato generico e c'è chi si impegna a un apostolato spontaneo e specifico.

Qui si apre la questione del *passaggio degli Exallievi all'Unione dei Cooperatori.* Don Fiora ricorda che il Rettor Maggiore sarebbe molto lieto che si favorisse questo passaggio, ma solo quando il candidato sia preparato e chieda spontaneamente di farlo. Si deve promuovere l'iscrizione tra i Cooperatori soprattutto quando si tratta di Exallievi che di fatto svolgono già attività di apostolato come organizzatori e dirigenti di attività catechistiche, sportive, assistenziali in un oratorio o in una parrocchia o nella associazione stessa degli Exallievi. Questi Exallievi, formati al nostro spirito e già nostri autentici collaboratori in atto, dovrebbero essere i migliori candidati a diventare Cooperatori.

Gli Exallievi che diventano Cooperatori offrono l'occasione di ritornare sul tema dei *Cooperatori giovani.* Si è concordi sulla necessità di immettere nella nostra Terza Famiglia sempre nuove energie giovanili, ma si fa rilevare che non mancano difficoltà pratiche. Don Fiora afferma che ci sono, di fatto, specialmente negli oratori, molti giovani che svolgono già vera attività di Cooperatori: sono i catechisti, i dirigenti di gruppi vari, gli assistenti ecc. Bisogna convincere i confratelli di questa realtà e spingerli a organizzare questi collaboratori tra i Cooperatori per renderli sempre più efficienti. Non si può pretendere però che tali giovani Cooperatori si uniscano al gruppo degli anziani e soprattutto delle anziane. Bisogna assolutamente creare gruppi a parte con proprie riunioni formative e organizzative, con proprie attività e caratteristiche. Qualche esperienza fatta al riguardo ha dato buoni risultati: si possono creare gruppi di veri Cooperatori, adattandone però la vita alle particolari esigenze concrete. Era proprio a queste circostanze reali della vita che Don Bosco voleva venire incontro con i Cooperatori. Non mancherà poi qualche

occasione durante l'anno in cui anche i giovani si possono trovare con gli adulti per qualche manifestazione collettiva di Cooperatori Salesiani.

La discussione cade anche sulla espressione di Don Bosco nel regolamento dei Cooperatori: « *sotto l'alta direzione dei Salesiani* ». È evidente che il Fondatore non dà alla parola "alta" un significato di *dignità* e di distinzione. Egli vuole dire "superiore direzione", direzione spirituale e morale prima ancora che giuridica, direzione nei princìpi e nello spirito che lascia ai singoli la responsabilità delle cose concrete, direzione che assume la responsabilità della vita organizzativa, ma lascia poi la spontaneità e la libertà dell'azione individuale nell'apostolato.

La discussione si chiude con una affermazione di *don Bogliolo*. Quale portavoce dello spirito del Concilio, egli ricorda che la grande assise ecumenica ha usato, volutamente, criteri larghi e non sempre definiti nei particolari, per lasciare all'apostolato del popolo di Dio la libertà di un'azione varia e ad ampio respiro. Quindi, senza premere troppo, guidiamo all'apostolato con la stessa larghezza di vedute. « È molto importante questa dichiarazione di don Bogliolo — conclude don Fiora: — Noi stamane volevamo quasi sapere da lui, autorevolmente, in quale casella dell'apostolato cattolico la Chiesa catalogava i nostri movimenti di apostolato sociale, e quali rigide direttive fissasse al nostro apostolato ». E don Bogliolo ci risponde: « la Chiesa non si preoccupa tanto di questo inquadramento, quanto che noi facciamo dell'apostolato nelle forme e nei modi che ci sono imposti dalla realtà. La Chiesa riconosce e sanziona ciò che le esigenze della vita concretamente propongono alla nostra attività. I Cooperatori e gli Exallievi sono due istituzioni che corrispondono alla realtà che è attorno al mondo salesiano; Don Bosco le ha organizzate in modo che esse hanno conservato tutta la loro attualità e la loro vitalità. Lavoriamo in questo spirito e secondo queste norme ».

COOPERATORI E VOCAZIONI

Don Giuseppe Clementel, eletto di recente Delegato Nazionale per le vocazioni, tiene una esauriente relazione sulla organizzazione dell'*Apostolato Vocazioni*, con particolare riferimento ai Cooperatori e agli Exallievi.

Premette che da parte dei Cooperatori *l'apostolato per le vocazioni è voluto da Don Bosco*. Al capo II del Regolamento per i Cooperatori Salesiani si legge: « Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prenderanno cura speciale di quei giovanetti, e anche degli adulti, che forniti delle necessarie qualità morali e attitudini allo studio, dessero indizio di essere chiamati, giovandoli con i loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei collegi o a quei piccoli seminari, in cui possono essere coltivati e diretti a questo fine ».

Il Concilio conferma il pensiero di Don Bosco. Basti una citazione: « Tutti coloro che in qualsiasi maniera curano l'educazione dei fanciulli e dei giovani, specialmente le Associazioni cattoliche, cerchino di coltivare gli adolescenti loro affidati in maniera che essi siano in grado di scoprire la loro vocazione divina e di seguirla con generosità » (*Optatam Totius*, c. II).

Il Capitolo Generale entra in pieno nello spirito del Concilio e afferma: « L'interesse per le vocazioni è uno dei fini precipui della Società Salesiana: si ispira a uno degli apostolati più tenacemente attuati da Don Bosco, con la parola e con le opere; si radica in una tradizione salesiana — scritta e vissuta — estremamente viva. Per questo rimane pienamente avvalorato quanto afferma don Rua: "Ai Salesiani deve star a cuore la cura delle vocazioni, senza di cui la Pia Società di San Francesco di Sales languirebbe, e non corrisponderebbe al fine che Don Bosco si propose nel fondarla". Il che fa eco a quanto afferma il Fondatore: "... Non occorre che io ripeta nuovi avvisi, perchè si coltivino molto le vocazioni allo stato ecclesiastico. Questo è lo scopo principale a cui tende ora la Congregazione" ».

Fatte queste premesse, il Relatore illustrava l'organizzazione di un Centro promotore di Vocazioni a raggio nazionale, ispettoriale e locale, rilevando in particolare il contributo che possono dare i Cooperatori e gli Exallievi, specialmente se Insegnanti. L'esperienza di questi ultimi anni dice quanto questo contributo riesca prezioso.

Il campo aperto dal relatore apparve vastissimo. Si volle quindi limitare la discussione *sul come organizzare su piano ispettoriale la collaborazione di tutte le forze per rendere funzionante questa attività apostolica propria dei Cooperatori, la cui urgenza a nessuno sfugge*. È necessario anzitutto un collegamento delle forze al vertice ispettoriale. Se il promotore vocazioni è il delegato della Pastorale Giovanile, deve accordarsi col Delegato degli Apostolati Sociali; se è il Delegato degli Apostolati Sociali, deve coordinarsi col Delegato della Pastorale Giovanile, almeno per i problemi e le iniziative di reclutamento e di selezione nell'ambito della casa salesiana. C'è chi auspica, in proposito, che il promotore vocazioni faccia parte degli Apostolati Sociali e non della Pastorale Giovanile. Ma ciò che conta in questa sede è il contributo dei Cooperatori e degli Exallievi a questo apostolato.

Al qual proposito il lavoro degli Insegnanti continua a rivelarsi efficacissimo sotto molteplici aspetti, soprattutto per evitare l'improvvisazione, l'avventura, il reclutamento cieco. Molti di essi sono apostoli nella scuola di religione, nei catechismi parrocchiali, nelle associazioni cattoliche. Sono quindi in grado di scoprire le vocazioni autentiche

e di scartare quelle "pompate". Inoltre hanno prestigio, esperienza e cultura, in modo da poter dire una parola chiara e incoraggiante al ragazzo come alla famiglia. Continuando la discussione, alcuni Delegati hanno messo a parte i colleghi degli eccellenti risultati ottenuti attivizzando insegnanti, zelatori e zelatrici vocazioni, dopo aver preparato loro un piano di lavoro e averli forniti di stampati e di questionari *ad hoc*. Il contributo di questi preziosi collaboratori mira soprattutto al lavoro di orientamento, che prepara e facilita il lavoro di reclutamento. Per l'anno venturo si spera che tutta l'attività vocazionale possa essere coordinata dal centro, che offrirà direttive e mezzi per condurre una bene organizzata campagna vocazionale.

A questo punto, in linea col tema Vocazioni, don Maggio riferisce sulle **Volontarie di Don Bosco,** che sono ormai disseminate in tutte le attività cattoliche, dove portano lo spirito e lo stile di Don Bosco. Il Superiore coglie l'occasione per invitare i Delegati italiani ed esteri a sostenere l'Istituto e a procurargli vocazioni. È anch'esso un'opera della Congregazione. Non c'è dubbio che l'opera di Don Bosco è oggi una delle più grandi forze organizzate della Chiesa e poiché, dopo il Concilio, è volontà della Chiesa che si promuovano queste istituzioni secolari, la nostra Congregazione deve assumersene la responsabilità. Ritirarsi sarebbe rinunziare a una caratteristica della Chiesa nel nostro tempo. Le *Volontarie di Don Bosco*, inoltre, sono come il veicolo del nostro spirito fuori di casa nostra, nelle scuole, negli uffici ecc. e attuano il primitivo disegno di Don Bosco di fare dei suoi Cooperatori dei "Salesiani esterni".

IL SACERDOTE E LA BIBBIA

La mattina del 13 maggio don Brocardo regalò ai convegnisti una seconda meditazione sul *Sacerdote nella luce del Concilio*, parlando della seconda componente della figura del Sacerdote: *banditore della parola di Dio.*

Al teologo protestante Barth fu chiesto: « Come immagina il teologo oggi? ». Rispose: « Lo immagino con la Bibbia in una tasca e il giornale nell'altra, per sapere che cosa dica Dio all'uomo e che cosa l'uomo dica di Dio ». Il pensiero corrisponde a quanto afferma il Concilio sul compito del sacerdote di annunziare la parola di Dio agli uomini, ma in forma concreta e aderente alla mentalità attuale.

Documento fondamentale del sacerdote come l'uomo del culto è la Costituzione Liturgica; documento fondamentale del sacerdote come inviato di Dio ad annunziare all'uomo la sua parola, è la Costituzione sulla Divina Rivelazione. La costituzione *Dei Verbum* è stata travagliata nel suo *iter*, anzi era stata messa da parte perchè scontentava un po' tutti. Dobbiamo a Paolo VI se fu ripresa, rielaborata nel silenzio, nuovamente discussa, approvata e promulgata. La *Dei Verbum* è una delle meglio riuscite. P. Daniélou l'ha definita: « Uno dei doni più grandi dello Spirito Santo, che ha servito a fugare nubi e perplessità ».

Ci limitiamo all'ultimo capo per cogliervi uno spunto di meditazione là dove invita i sacerdoti e quanti, come i diaconi e i catechisti, attendono al ministero della parola, a conservare « *un contatto continuo con le Scritture*, mediante la sacra lettura e lo studio accurato, affinché non diventi vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro ». L'Imitazione di Cristo ha ancora un capitolo sulle "due mense", ma poi, col volgere del tempo, il concetto che la Sacra Scrittura è mezzo tra i più efficaci di santificazione personale va attenuandosi. Il Vaticano II ha fatto un passo deciso sulla via del ritorno alla tradizione più antica.

Noi vogliamo assecondare la Chiesa stabilendo con la Parola di Dio il *contatto continuo* voluto dalla *Dei Verbum;* ma perchè questo contatto sia santificatore deve essere un *contatto di fede.* Oggi la geografia è stata rinnovata con le foto e i rilievi aerei. Così la Bibbia va vista dall'alto, come il libro della salvezza. Ci possono essere libri più perfetti per la forma letteraria, ma non più sapienti. Gli studiosi fanno studi profondi dal punto di vista linguistico, storico, esegetico; noi vi cerchiamo la parola di Dio « con semplicità, con umiltà, con fede » (*Imit. di Cristo*). Questa fede è d'importanza enorme. Se leggiamo con fede, ci domandiamo: che cosa ha detto Dio all'umanità? P. Zerbi osserva: « Se io considero la Bibbia dal punto di vista umano, posso trovarvi poco » (es. il concetto di educazione è povero e oggi... superato). Prendiamo una frase: « *Qui diligit sapientiam, diligit vitam* ». La sapienza è la legge di Mosè, quindi chi ama la legge, avrà vita lunga, molti figli ecc. Ma se noi consideriamo la sentenza *ex mente Dei*, allora ci si aprono orizzonti immensi. La Sapienza è il Figlio di Dio, e chi incontra Cristo avrà la vita della grazia, la vita eterna.

Dobbiamo dunque leggere la Bibbia *ex mente Dei* più che *ex mente Scriptorum.* Confessiamo che finora in questo la nostra formazione è stata mancante. Don Rinaldi passava tutto un corso di Esercizi Spirituali meditando una frase del Vangelo.

Se i nostri contatti con la Bibbia saranno *contatti di fede*, potremo fare un passo avanti e *vederla come Sacramentum Christi, come preghiera.* Come nei Sacramenti vedo un segno esterno che nasconde una realtà divina, così devo vedere nella Bibbia la realtà del mistero di Cristo rivelato agli uomini.

Noi sacerdoti abbiamo la grazia ineffabile di celebrare ogni giorno la S. Messa e di recitare il S. Breviario: essi per noi debbono diventare lo strumento della nostra preghiera e l'alimento del nostro dialogo con Dio.

L'A.I.A.R.T.

Tutti sanno che l'AIART è l'Associazione Italiana Ascoltatori Radio Telespettatori. Essa raccoglie e rappresenta le istanze dei radioascoltatori e dei telespettatori e delle loro famiglie nei riguardi delle diffusioni radiofoniche e televisive, considerate sotto l'aspetto artistico e informativo, come sotto quello educativo e sociale. L'Associazione dà piena garanzia morale, perchè si ispira ai princìpi cristiani.

A parlarne ai convegnisti venne la stessa vicepresidente dell'AIART, *dott. Olga Barbieri*, che s'introdusse compiacendosi della stretta amicizia che lega l'Associazione con la Pia Unione e dichiarando che i Cooperatori hanno realmente capito lo spirito del movimento. Siamo quindi impegnati a far onore alla firma affrontando in pieno il vitale problema delle adesioni. La dott. Barbieri infatti insistette soprattutto sulla necessità di moltiplicare le adesioni all'AIART per far fronte all'ART, che è l'associazione dell'altra sponda che vanta 5 milioni di soci, computati e arruolati con i soliti sistemi.

Questa necessità ha una ragione molto concreta ed anche urgente.

Nel 1972 scadrà la convenzione del 1952 con la quale lo Stato concesse la gestione del servizio radio-televisivo all'attuale ente concessionario (RAT). Ma fin dal 1967 lo Stato può recedere unilateralmente dalla convenzione, purchè ne dia preavviso con un anno di anticipo. Per questo il 1966 si pone come *anno cruciale* per la riforma dell'ente radio-televisivo.

In tale stato di cose, alcuni gruppi politici hanno presentato in parlamento progetti di legge per la riforma del servizio pubblico.

Due tendenze si sono chiaramente manifestate: l'una patrocina la trasformazione dell'attuale Ente in un gestore del pubblico servizio guidato e diretto in effetti dai partiti politici col gioco delle maggioranze parlamentari; l'altra di opposta tendenza, che desidera liberalizzare il servizio e offrirlo a privati, lasciandolo quindi dirigere dal potenziale economico.

Sono evidenti, gli errori delle due impostazioni. Tra esse l'AIART, presieduta dall'on. Beniamino De Maria, in accordo con esponenti qualificati, ha studiato una impostazione atta a dare a questo importantissimo servizio la possibilità di essere indipendente dal gioco politico e dal potere economico, e garantire un efficace sistema di controlli.

Quale che sia la futura formula legislativa, inciderà fortemente la rappresentanza, nelle commissioni dei vari ordini e gradi, dei radio-teleutenti attraverso le loro associazioni di categoria. Il numero deciderà il peso degli interventi e delle richieste.

Urge quindi rafforzare l'Associazione AIART perchè essa possa in un futuro molto prossimo far sentire il suo peso.

Don Fiora ringrazia vivamente le dott. Barbieri e invita i Delegati ispettoriali a prendere a cuore la campagna delle iscrizioni tra i Cooperatori e gli Exallievi e a servirsi dei medesimi per compiere questo apostolato nei loro ambienti. I Delegati locali riceveranno dai Delegati ispettoriali norme pratiche per moltiplicare queste iscrizioni; da parte sua la direzione AIART le semplifica e facilita accettando anche *elenchi* di iscritti con la relativa quota.

Noi salesiani abbiamo un motivo tutto particolare di promuovere l'AIART *per l'influsso che esercitano i mezzi televisivi sui ragazzi*. Quest'anno l'AIART ha appunto affrontato il problema: *la TV e i giovani* su tre linee: 1° *TV e ragazzi* (con larghe ricerche che si stanno concludendo); 2° *TV e adolescenti* (carenze, cerchio chiuso, indagini socio-psicologiche); 3° *Programma TV e integrazione scolastica* (tanti problemi che nella scuola non sono trattati, come l'educazione filmica).

I nostri Dirigenti pensino ancora a quest'altra affermazione della dott. Barbieri: « I due principali sostegni dell'AIART sono l'Azione Cattolica e i Cooperatori Salesiani ». Noi aggiungiamo volentieri: « e gli Exallievi Salesiani », che potranno portare alla diffusione dell'AIART un effettivo e valido contributo.

IL NUOVO STATUTO DEGLI EXALLIEVI SALESIANI

L'ultimo giorno del convegno fu tutto consacrato agli Exallievi. *Don Vacalebre*, delegato ispettoriale di Napoli, presentò il documento del Capitolo Generale XIX sugli Exallievi, facendone un breve studio, che dichiarò necessariamente incompleto, perchè lo stesso Capitolo Generale aveva « demandato al Rettor Maggiore e ai Superiori Maggiori il compito di studiare con la Presidenza Confederale degli Exallievi i princìpi e le direttive della loro organizzazione e di preparare in tal modo gli elementi per una più completa e precisa definizione degli Statuti ». Il documento venne completato successivamente dal Congresso Europeo del settembre 1965 e dallo Statuto promulgato dal Rettor Maggiore il 24 maggio scorso.

Don Vacalebre chiuse il suo studio richiamando la volontà espressa dal Capitolo Generale che tutti i salesiani siano interessati a questa attività e a dare la loro collaborazione a chi ha la responsabilità diretta e immediata dell'Unione. « *Gli Exallievi* — sono parole del servo di Dio Don Rinaldi — *sono il frutto delle nostre fatiche... sono la nostra corona... la nostra ragione di esistere, perchè, essendo noi una Congregazione educatrice, è chiaro che non educhiamo per il collegio, ma per la vita. Orbene, la vera vita, la vita reale comincia per essi quando lasciano la nostra casa* ».

Il Superiore don Fiora presenta quindi il nuovo Statuto degli Exallievi Salesiani con brevi commenti. Si è dovuto rifarlo per aggiornarlo alle esigenze del Concilio e dei tempi. Di particolare importanza è il *proemio* sui rapporti tra gli Exallievi e la Congregazione Salesiana. Si trattava, in primo luogo, di riconoscere la maturità, e quindi la responsabilità e la libertà, della Confederazione Exallievi, e nello stesso tempo mantenere una necessaria unione con la Congregazione Salesiana. Non è pensabile un distacco ed una separazione dato che Exallievi e Salesiani vivono dello stesso patrimonio spirituale. Una difficoltà poteva sorgere da un male inteso e male applicato spirito d'indipendenza dei laici dal clero, dopo il Concilio. Il proemio afferma la necessità essenziale della unione tra Salesiani ed Exallievi; poi riconosce la personalità e la piena responsabilità della Confederazione Exallievi, ma questa riconosce nello stesso tempo il Rettor Maggiore come superiore e da lui accetta assistenza e alta direzione. I rapporti così non sono intesi su un piano di indipendenza, ma come collaborazione, dialogo, senso di famiglia con vicendevoli rapporti di padre e figlio, accordo nelle deliberazioni.

Solo tale impostazione è nello spirito del Concilio, che inculca la collaborazione dei laici con il clero; è nello spirito di famiglia proprio di Don Bosco ed è nella natura della Associazione stessa che richiede questo vincolo pur nel riguardo delle rispettive competenze.

Tutte le Congregazioni sentono la difficoltà di impostare bene questi rapporti con gli Exallievi, ma non convincono le loro soluzioni, perché cercate con elementi esteriori più che nello sforzo intimo dell'accordo.

Dopo la chiara presentazione dello spirito che informa il *proemio*, don Fiora passa a commentare il testo. All'autorevole commento s'intreccia uno scambio di idee che offre al Superiore la possibilità di portare nuova luce su alcuni punti. Qui accenniamo a tre.

1. *L'articolo* 7 è di particolare importanza perché afferma praticamente la posizione degli Exallievi di fronte all'apostolato. Se gli Exallievi sono cattolici, la loro associazione sarà di laici cattolici. E siccome tutti i laici, per il loro stesso carattere cristiano, partecipano alla missione salvifica della Chiesa, anche gli Exallievi dovranno partecipare a questa missione ed animare cristianamente il mondo con la testimonianza della loro vita. In questo senso generale si può dire che gli Exallievi sono chiamati all'apostolato, come vi sono chiamati tutti i cattolici sia che agiscano individualmente sia che agiscano collettivamente. Essi non saranno chiamati necessariamente ad opere speciali di apostolato, perchè altro è un impegno generico che viene dalla qualifica di cristiano, altro è un impegno che si assume con libera volontà in qualche particolare attività apostolica. *Si riconosce quindi che nella gran varietà degli apostolati gli Exallievi assumono quelli generali dei laici, non quelli dei "volontari" di apostolati specifici.*

2. *Sezioni giovanili.* È urgente organizzare subito gli Exallievi giovani, prima che si debba fare il cosiddetto "recupero". Bisogna prepararli mentre sono allievi a diventare exallievi, creare una sezione giovanile con propri assistenti, propri dirigenti, propri interessi e iniziative. Questo è il periodo in cui hanno ancora bisogno di formarsi e corrono i più grandi rischi. Salvati da giovani exallievi sono salvati per sempre, perduti sono perduti per sempre. La cura degli Exallievi non è solo del Delegato, ma di tutti i Confratelli: questo bisogna inculcare.

3. *Qualificare gli incontri di Exallievi.* Corriamo il pericolo di ridurre i nostri incontri a qualche ora di allegria o di semplice nostalgia. Clima salesiano, sì, affetto, incontro cordiale, vera famiglia serena ed elevante, ma anche una qualifica ai nostri incontri. È difficile dare norme comuni per la diversità degli ambienti, ma in generale si può dire che gli Exallievi vorrebbero che elevassimo un poco il tono spirituale e formativo dei nostri rapporti con loro: sentono il bisogno di cose robuste e sostanziose, utili alla vita. Molti di essi dicono: parlateci di qualche problema che ci interessi! A un gruppo di Exallievi fu chiesto quali argomenti preferissero nelle riunioni. Risposero: argomenti spirituali ed ecclesiali, consigli per educare i nostri figli. Attenti al pericolo dell'infantilismo! I nostri Exallievi crescono e noi restiamo bambini e li trattiamo sovente da bambini.

Al termine della discussione il segretario generale don Bastasi espresse la sua soddisfazione per i problemi affrontati e le soluzioni prospettate. Dal cielo ne avranno goduto i sempre venerati don Seriè e il comm. Poesio.

IL GRAZIE DEI CONVEGNISTI ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

La coincidenza della festa di Santa Maria Mazzarello con la chiusura del convegno ha offerto ai Delegati la felice occasione di esprimere la loro gratitudine alle Figlie di Maria Ausiliatrice per lo zelo con il quale collaborano con i Salesiani nel far funzionare i Centri Cooperatori che sorgono presso le loro Case. La sera del 13 maggio nella Basilica del Sacro Cuore tutti i convegnisti assistettero alla inaugurazione del nuovo altare dedicato a Santa Maria Mazzarello. Benedisse il quadro della Santa don Fiora, il quale si disse lieto della circostanza favorevole per ringraziare le Figlie di Maria Ausiliatrice del lavoro che svolgono per l'incremento delle nostra Terza Famiglia, in conformità con le direttive di Don Bosco, operante nel suo VI successore, che tanto impulso ha dato e continua a dare a questo nostro apostolato, reso così attuale dal Concilio. La mattina del 14, festa della santa Confondatrice, don Fiora andò a celebrare la S. Messa nella Casa Ispettoriale delle Suore per esprimere, nella persona delle presenti, a tutto l'Istituto il compiacimento del Rettor Maggiore e suo per la loro generosa collaborazione.

CAMPAGNA 1966-67

Il "dialogo" nel nostro apostolato

Il tema del dialogo nell'interno e all'esterno della Chiesa è di tale attualità che il Rettor Maggiore l'ha scelto per la campagna annuale dei nostri apostolati sociali. Anche il prossimo Congresso internazionale dell'Apostolato dei Laici tratterà il tema *Il dialogo nell'interno della Chiesa.*

In preparazione alla campagna *don Giulio Girardi*, docente al PAS, tenne ai convegnisti una dotta conversazione su *La Chiesa in stato di dialogo.* Ne diamo una relazione schematica col rammarico di non poterla offrire integra ai nostri Dirigenti.

I. Premesse

1. Dialogo e rinnovamento della Chiesa. Uno dei temi che ritornano più frequentemente nei documenti del Vaticano II come nei dibattiti che li hanno preparati, nella letteratura conciliare e postconciliare sul rinnovamento della Chiesa, è quello del *dialogo.* Si tratta di un atteggiamento nuovo. Qualche esempio:

a) *dialogo ecumenico:* non più "eretici", ma "fratelli separati"; tutto un nuovo stile di rapporti, una nuova sensibilità nel piano intellettuale, iniziative comuni, *communicatio in sacris* ecc.

b) *dialogo con le religioni non cristiane:* non più "infedeli", ma atteggiamento di stima e di rispetto;

c) *dialogo con gli atei:* dall'anatema al dialogo;

d) *dialogo con il mondo:* atteggiamento di interesse, di impegno per la promozione dei valori profani;

e) *dialogo interno:* Papa e vescovi, vescovi e clero, clero e laicato, laici tra loro: nuovo stile di rapporti interni, nuova concezione dell'autorità.

2. Profondità di questo rinnovamento. Secondo alcuni il dialogo è una moda, a cui pare debba indulgere — alcuni dicono "cedere" — anche la Chiesa (e la Congregazione); ma se si guardano le cose più da vicino, si scopre che si tratta di un fenomeno molto più vasto, di un rinnovamento molto più profondo. Bisogna distinguere *moda* da *modernità.* La moda è l'attualità superficiale, passeggera, capricciosa; la modernità esprime gli orientamenti profondi di un'epoca, esigenze maturate attraverso il travaglio di secoli. Alle trasformazioni oggettive dell'umanità corrispondono delle trasformazioni e visioni nuove nella coscienza dell'umanità. Questi orientamenti nuovi sono i "segni dei tempi", che esprimono le aspirazioni di fondo di un'epoca.

La Chiesa scruta i segni dei tempi, prende coscienza del rinnovarsi delle situazioni, oggi più che mai rapido e profondo; prende coscienza del fatto che questo movimento non è estrinseco a lei, ma che in qualche misura la coinvolge: anch'essa è storica e soggiace a determinate leggi di evoluzione, di maturazione.

A questo livello si colloca *lo sforzo di aggiornamento* della Chiesa: è *un compito storico*, che le impone di camminare col ritmo della storia.

Analogamente *per la Congregazione:* nata moderna, ha la responsabilità di rimanerlo.

Lo spirito di dialogo è dunque un segno dei tempi e lo stato di dialogo è una delle direttrici della Chiesa contemporanea.

3. Sconcerto di molti. Un rinnovamento così profondo, pur essendo stato preparato da un lungo processo storico, ha avuto un carattere improvviso e quasi violento. Nel giro di pochi anni si sono rovesciate posizioni secolari. I rapporti ecumenici ne sono un esempio.

La massa dei fedeli, e anche del clero, non era preparata a un salto così brusco, e molti ne sono rimasti sconcertati: hanno avuto la sensazione di disordine, di arbitrarietà, di veder crollare il mondo.

Eppure questo rinnovamento era urgente. La Chiesa, ispirata dallo Spirito Santo, ha accettato determinati rischi perchè la posta in gioco lo meritava. Così oggi si sono moltiplicate le possibilità aperte alla Chiesa (e alla Congregazione); moltissime porte che prima erano chiuse ora si aprono; non è mai stato così bello essere sacerdoti, o anche laici impegnati. Ma forse non è mai stato così difficile: bisogna discriminare ciò che è autentico da ciò che non lo è; aprirsi al mondo e alla umanità, a tutto ciò che essi hanno, ma senza dimenticare di portare loro ciò che non hanno; riconoscere i valori di tutti, senza mancare di fedeltà ai valori di cui siamo noi stessi i portatori; diventare più fedeli all'uomo, senza diminuire la nostra fedeltà a Dio.

Il *dialogo* è uno di questi settori ricchi di possibilità nuove e di nuovi rischi: è necessario accostarvisi con apertura per non essere superati dagli avvenimenti, e con spirito di serietà per non cadere nel dilettantismo.

Il dialogo può essere: 1) *dialogo ad extra:* nuova concezione dei rapporti della Chiesa con le altre confessioni, religioni, ideologie: 2) *dialogo ad intra:*

nuova concezione dei rapporti tra cattolici. In questi due settori si aprono per i nostri Cooperatori delle *nuove possibilità d'impegno*, sia come singoli, sia come gruppi.

II. Dialogo ad extra

1. Due problemi: *a*) Il cristianesimo è religione originale, superiore alle altre; ma d'altro lato ricca di valori che le sono comuni ad altre religioni, e anche a ideologie non religiose; *b*) il cristianesimo è comunicazione di verità e di valori oggettivi che si impongono all'uomo; ma nello stesso tempo è promozione dell'uomo e di rapporti più fraterni tra gli uomini, nel rispetto della loro coscienza e della loro libertà.

2. Due atteggiamenti: *a*) *Il modello integrista.* Per lui la Chiesa è organismo chiuso in se stesso e in polemica con gli altri.

Perciò: 1. *urge ciò che divide* più che ciò che unisce, mette in luce i propri valori e i disvalori dell'altro, polemizza con gli "eretici", gli "infedeli" gli "atei"; 2. *urge la superiorità della Chiesa cattolica:* non piano di parità, ma atteggiamento di magistero; 3. *difende i diritti della Chiesa:* quindi ricerca di posizioni di privilegio e rifiuto della libertà religiosa; 4. *la preoccupazione della conservazione* in lui prevale su quella della ricerca. Conclusione: *mancano le condizioni del dialogo:* stima, amicizia, libertà, ricerca.

b) *Il modello personalista.* Ricerca i valori comuni. Quindi: 1. *mette l'accento su ciò che unisce:* sui valori anzichè sui disvalori, sulle verità anzichè sugli errori; 2. *difende i diritti dell'uomo* prima che i diritti della Chiesa (si pensi al dibattito sulla libertà religiosa); 3. *ha coscienza della storicità della verità religiosa e morale*, perciò ammette la possibilità di un rinnovamento pur nella fedeltà alla tradizione divina. Quindi si apre al dialogo.

In questo secondo modello c'è *un pericolo*, ma ci sono anche *nuove possibilità* di collaborazione, di istituzioni interconfessionali, di studi, di ricerche ecc.

Conclusione. È un nuovo stile di rapporti che implica un nuovo volto, più maturo, più adulto del Cristianesimo; implica un rinnovamento interiore, in particolare il *dialogo ad intra.*

III. Dialogo ad intra

Il dialogo ad intra è una nuova concezione tra l'autorità e i sudditi. Anche qui **due atteggiamenti:**

a) *Il modello integrista.* Per lui l'autorità: 1. *nella società civile* è sacrale (investitura diretta da Dio), è personale (esercitata da una sola persona — i sudditi sono esecutori), illimitata (potere assoluto non diritti nei sudditi); 2. *nella Chiesa:* è un'investitura diretta da Dio (sul modello dell'autorità del Papa); è personale (sudditi come esecutori: vescovi del Papa, preti dei vescovi, laici dei preti); è illimitata (tendenza a estendere l'àmbito della infallibilità). Conseguenza in ordine al dialogo, tendenza all'immobilismo.

b) *Il modello personalista.* Dà nuovi rilievi all'iniziativa del suddito, in un quadro generale di valorizzazione dei diritti dell'uomo, della sua autonomia, e mette in questione non l'autorità come tale, ma una certa concezione di essa. C'è una coscienza più viva della *componente umana dell'autorità*, coscienza che non riduce l'autorità, ma le consente di essere più efficacemente a servizio della comunità della Chiesa.

Di qui la tendenza non propriamente a una democratizzazione dell'autorità religiosa, ma a una partecipazione sempre più larga della base sia nella preparazione sia nella formulazione delle decisioni: ciò accresce la vitalità e la religiosità dei rapporti.

Di qui la coscienza del laico di avere nella Chiesa una posizione d'iniziativa: una subordinazione che non è in contrasto con una autentica iniziativa e un largo margine di autonomia. Si ha così il laico adulto e la possibilità di stabilire un *dialogo tra clero e laicato.*

Di qui la coscienza del clero di non essere il tutore dei laici; il riconoscimento delle zone di loro competenza, in cui non deve sostituirsi ai laici, anche se può contribuire a orientarne il giudizio; la coscienza di avere molto da imparare dai laici, specialmente per stabilire il raccordo tra Chiesa e mondo e per incarnarne il messaggio nelle situazioni.

Riconosciute la legittimità e la fecondità di un pluralismo interno al cristianesimo, la necessità di un atteggiamento d'iniziativa da parte dei laici, si sono poste le premesse di un dialogo tra di loro: ed ecco il *dialogo tra i laici cattolici.*

Conclusione. Il dialogo importa: 1. un nuovo stile di rapporti, la cui anima è la riscoperta della *centralità dell'amore*, prima ancora che della verità. L'obbedienza a servizio dell'amore e ispirata dall'amore. La personalità di Papa Giovanni (il Papa buono) è stata per il mondo una riscoperta dell'amore, un ritorno alle più pure sorgenti evangeliche.

2. Un nuovo tipo di personalità, specialmente laicale: più matura, più conscia delle sue responsabilità.

3. Un nuovo impegno formativo per noi sacerdoti ed educatori.

La nostra è una missione faticosa ed esaltante: quella di offrire a un'*umanità adulta* un *cristianesimo adulto.*

I TEMI PER LA NOSTRA CAMPAGNA

Nell'aprire la discussione don Fiora ringrazia don Girardi per le idee chiare, convinte, orientatrici; invita quindi a orientare lo scambio di idee verso una formulazione concreta dei temi per la campagna annuale sul dialogo, rilevando che la prima Enciclica di Paolo VI offre allo scopo i princìpi generali sicuri e quasi la serie stessa dei temi da trattare. Ed ecco qualche battuta del dialogo che ne segue:

— Occorre preparare i nostri Cooperatori ed Exallievi al dialogo.

— Il tema del dialogo serve anche per *la tecnica* dell'apostolato: ce n'è bisogno!...

— Dobbiamo persuaderci che è un compito molto difficile, perchè è tutta una mentalità che si trasforma e si acquista lentamente. Ciò non toglie che non si debba cominciare a prendere coscienza che c'è questo problema e che bisogna affrontarlo.

— Abbiamo presenti i vantaggi del dialogo, ma non dimentichiamo di mettere in evidenza anche i rischi. Spesso col pretesto del dialogo si fanno troppi strappi alla verità, ad una giusta obbedienza, ad un sano equilibrio, a una doverosa collaborazione comunitaria che si subordina a uno sfrenato individualismo.

— Cominciamo a fare il dialogo con i membri del Consiglio: forse finora si è peccato di paternalismo e di dirigismo.

— Cominciamo anche a dialogare nei nostri incontri mensili. La seconda parte della Conferenza potrebbe essere pratica e in forma di dialogo. Se aggiornassimo i nostri incontri, potremmo avere più mordente.

— Anche per questo si propone che il *Bollettino Dirigenti* non svolga la conferenza mensile, ma presenti schemi ricchi e concreti.

Ed ecco una formulazione della nostra campagna annuale con i temi proposti per le Conferenze mensili e per le due Conferenze annuali. Si tratta di proposte e non di cose definitive.

1. **Formulazione della campagna:**

Per una animazione cristiana della società seguiamo lo spirito e il metodo del dialogo voluto dal Concilio. I Cooperatori svolgono il dialogo nelle attività proprie del loro apostolato e promovendo particolari iniziative di spirituale avvicinamento. Gli Exallievi svolgono il dialogo nella vita della famiglia, della professione e dell'Unione.

2. **Temi per le Conferenze mensili:**

1. *Che cos'è il dialogo*
2. *La Chiesa oggi ha bisogno del dialogo*
3. *I caratteri del dialogo: chiarezza, fiducia, amicizia, prudenza*
4. *Utilità e vantaggi del dialogo*
5. *Difficoltà e pericoli del dialogo*
6. *Dialogo tra Gerarchia e Laici*
7. *Dialogo con gli altri movimenti di apostolato (in parrocchia ecc.)*
8. *Dialogo in famiglia (tra i coniugi, con i figli)*
9. *Dialogo con i giovani (scuola, centri giovanili ecc.)*
10. *Dialogo negli ambienti sociali (compagni di lavoro ecc.)*
11. *Dialogo con i lontani*
12. *Gli strumenti di comunicazione sociale come mezzi di dialogo*

3. **Temi per le due Conferenze annuali:**

1. *Don Bosco esempio e maestro del dialogo* (carattere storico)

2. *Il dialogo nel sistema educativo di Don Bosco applicato ai nostri tempi* (carattere pedagogico).

A chi propone di impostare anche le due *Conferenze annuali* sui documenti conciliari don Fiora fa notare che i nostri Cooperatori in quelle due circostanze vengono apposta per sentire cose salesiane e per ispirarsi agli esempi di Don Bosco.

LA PAROLA DEL SUPERIORE A SINTESI DEL CONVEGNO

Nel concludere il convegno don Fiora volle interpretare la soddisfazione di tutti per la fraterna accoglienza, per l'attiva e concorde partecipazione dei convegnisti, per il notevole apporto di idee e di esperienze al nostro apostolato ed anche per le soddisfazioni... romane, prima fra tutte l'Udienza e la Benedizione del Santo Padre.

Quindi fece alcuni rilievi che sono una bella sintesi del convegno.

1. *Era convegno europeo:* ci siamo sentiti fratelli e senza soggezione. Abbiamo costatato diversità di ambienti e di situazioni, ma *il lavoro resta identico* con *identiche possibilità*, nella *identica fedeltà a Don Bosco* giustamente intesa. Proprio da questa visione più larga abbiamo avuto conferma al nostro ottimismo e alla nostra fiducia nell'apostolato salesiano. Più Don Bosco lo si vede su di un piano universale e più acquista di modernità e d'impor-

tanza (" Santo gigantesco", l'ha chiamato Paolo VI nell'udienza dei giorni scorsi).

2. *Era un convegno di Delegati di Cooperatori ed Exallievi:* è stata una esperienza buona e vantaggiosa per tutti. Le attività salesiane procedono tutte da un'unica ispirazione: *manteniamo questa unità*, che è forza per tutti. I nostri sono due movimenti distinti per finalità e organizzazione: dobbiamo mantenerli tali senza dannose confusioni, ma *armonizzati* e in collaborazione. Idee chiare, armonia d'azione, lavoro serio e impegnato, sia tra i Cooperatori come tra gli Exallievi.

3. *Scopo del nostro convegno:* era di prendere conoscenza insieme, dopo la lettura individuale, dei documenti del Concilio e del Capitolo Generale, di studiarli, di individuarne meglio le direttive e le applicazioni pratiche. L'aver fatto questo lavoro insieme ha servito di approfondimento, di chiarificazione, di illuminazione. In particolare: *a*) siamo rimasti soddisfatti per la netta posizione di favore presa dal Capitolo Generale nei riguardi degli Apostolati Sociali: ci sono premesse ufficiali per buon lavoro; *b*) abbiamo costatato ancora una volta che ora s'impone, come prima e più importante cosa, una ferma e ben organizzata opera di formazione dei confratelli a questo apostolato: è un dovere "ecclesiale", oltre che salesiano.

Il convegno a questo riguardo ha fatto voto:

a) che le *Conferenze Ispettoriali* studino l'importante problema della preparazione dei confratelli a questi apostolati, diano delle norme, e muovano le volontà. L'opera di ridimensionamento e di ripensamento delle attività della Congregazione deve tener conto anche degli apostolati sociali. Una loro soluzione è in armonia con la soluzione di tutti i problemi della Congregazione. In modo particolare deve essere risvegliato il senso generale dell'apostolato e si deve far comprendere che *l'apostolato salesiano*, pur restando schiettamente *salesiano*, non deve essere necessariamente e solo un apostolato *scolastico*.

b) che gli Ispettori, di fatto se non di diritto, ammettano il più gran numero di *Delegati ispettoriali e locali nei Consigli*. Solo in tal modo si farà comprendere che questi apostolati non sono *marginali*, ma di grande importanza nelle opere salesiane.

c) che gli Ispettori e i Direttori *nei Consigli mettano all'ordine del giorno* e studino *anche i problemi degli Apostolati Sociali* per inserirli nel vivo dell'attività della casa. Così essi non saranno intesi solo come un « interesse privato » del Delegato.

4. *I Cooperatori salesiani debbono avere una loro precisa fisionomia.* È parsa esatta la osservazione che i Cooperatori salesiani debbono accentuare sempre più la preoccupazione di interessarsi dei *problemi giovanili*, pur rispettando tutte le finalità e le opere proposte da Don Bosco ai Cooperatori. Questo è nella lettera e nello spirito del Regolamento, ci raccomanda ai vescovi e ai parroci che hanno bisogno della nostra specializzazione, ci rende accetti a una gamma molto varia di persone. *Così abbiamo la nostra caratteristica*, quella che il mondo attende da noi e di cui ha assolutamente bisogno. Don Bosco si è procurato la simpatia generale presentando l'apostolato dei giovani ai Cooperatori.

5. *Aggiornare il Regolamento.* Si è riconosciuta al Regolamento di Don Bosco la più viva attualità, ma ci si è chiesto se non sia conveniente una revisione *nella sua veste esteriore*, per renderlo più accettabile alla nostra sensibilità.

6. *Unità e varietà.* L'apostolato tra i Cooperatori, pur non perdendo nulla della sua *unità di spirito, di impostazione, di organizzazione, si organizzi a gruppi qualificati*, con cui si facciano *riunioni e attività specializzate* (giovani, anziani, insegnanti, catechisti ecc.). Si sarà più aderenti alla realtà, più moderni, più efficienti.

7. *Spirito di adattamento.* Pur affermando il più gran bisogno di unità in tutta l'impostazione dei Cooperatori in tutte le Nazioni, bisogna riconoscere la diversità delle situazioni e perciò la necessità di qualche adattamento, che del resto è stato previsto da Don Bosco con l'agilità della impostazione.

8. *Si prenda coscienza di tutte le direttive del Concilio* e si faccia lo sforzo di uniformarsi ad esse. Non si dimentichi però che il Concilio ha ammesso *una grande varietà di forme di apostolato*, che quella dei Cooperatori è riconosciuta dalla Chiesa e confermata dalle direttive del Concilio. *Si sia perciò preoccupati di non perdere le nostre caratteristiche e il nostro patrimonio spirituale.*

9. *Per gli Exallievi* è stata messa in evidenza la urgente necessità di curare le *sezioni giovanili* e di *qualificare le nostre Unioni*, superando una impostazione di troppo facile e semplice sentimento.

Don Fiora dichiarò quindi chiuso il convegno invitando i Delegati ad assistere a Valdocco alla festa del Rettor Maggiore. « Vedrete il programma — disse —: non una foto del Rettor Maggiore seduto su di un seggiolone, ma un Rettor Maggiore dinamico con la scritta: *Per nuovo cammino... "con passo fiducioso e lieto"* » (Paolo VI). Può essere anche *il nostro programma:* camminiamo verso i nuovi orizzonti aperti dal Concilio e dal Capitolo Generale, con tanta fiducia nella Provvidenza e con la gioia di un nostro lavoro generoso e costruttivo.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

novità

MAURICE NÉDONCELLE

Preghiera umana e preghiera divina

per una fenomenologia della preghiera

Pagine 200 - L. 1200

Collana **"SAGGI" N. 2**

Il libro costituisce **una novità scientifica nel senso più genuino della parola, e una novità singolare per il suo carattere d'indagine fenomenologica.** E come indagine fenomenologica non gli si può chiedere né una filosofia né una teologia né tanto meno un'ascetica della preghiera, sebbene filosofia cristiana e teologia e ascetica stiano in sottofondo; è appena una "descrizione" di un "fenomeno" interumano e divino, ristretta però alla nostra esperienza di Occidentali del secolo XX "eredi della tradizione greco-romana".

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino · Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco · Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI · Torino